

PHOTOSHOCK

DI PAOLA MARINO

Yona Friedman e Jean-Baptiste Decavèle, *No man's land*, 2016, un particolare dell'opera site specific.

Foto: Kimbo Di Paolo

Yona Friedman, un'utopia di bambù e pietre bianche

LORETO APRUTINO (PESCARA). *No man's land*, una terra di nessuno, ma per tutti. A 92 anni Yona Friedman – architetto, artista e teorico franco ungherese – ha portato a compimento con Jean-Baptiste Decavèle la sua più grande "utopia possibile": un'installazione estesa su più di due ettari di campagna, fatta di sassi bianchi di fiume, che compongono un arazzo naturale, 1.000 canne di bambù per un "museo senza pareti" e un "dizionario immaginario" inciso su 200 alberi di noce. Complici la **Fondazione Aria**, Cecilia Casorati, l'Associazione Zerynthia e Mario Pieroni, che ha donato il terreno dove è stata realizzata l'opera, Friedman ha tracciato un nuovo modello d'arte etico e sociale. Per tutti, ma di nessun proprietario.